

A Viva Voce

TRIMESTRALE DI CULTURA *Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia*

Publicato con i contributi della Collettività Territoriale Còrsa e della Città di Bastia.

Ott.Nov.Dic.'98

15F

A PROPOSITO DI LINGUE E DI BANANE

La nostra campagna a favore dell'italiano sembra produrre risultati. Ma alcuni ci dicono: tutto ciò che voi di *A Viva Voce* dite è sacrosanto, ma allo stato attuale delle mentalità e della legislazione è destinato a rimanere lettera morta. E' giustificato quest'atteggiamento disfattista? prima di tutto facciamo notare che il dibattito è precisamente destinato ad influire sulle mentalità e, a quanto sembra, abbiamo fatto molta strada questi ultimi tempi. Poi bisogna vedere che l'attuale legislazione consente molto. Ciò è vero sia per tutta la Francia sia per la Corsica. Basta voler adoperare gli strumenti a nostra disposizione.

Oggi per esempio si promuove in Francia l'insegnamento delle lingue alle elementari. Sono 17 000 i ragazzi che vi studiano l'italiano come prima lingua, particolarmente a Nizza e nelle zone alpine.

In Maurienne tutti lo studiano alle elementari, poi vengono create sezioni in cui l'italiano non è seconda lingua ma prima lingua bis. Ci sono anche le classi europee nelle quali professori venuti dall'Italia insegnano alcune materie, per esempio storia e geografia, in italiano.

In Corsica poi ci sono alcune scuole promosse dalle camere di commercio; esistono già le cosiddette sezioni mediterranee¹ in cui parte dell'insegnamento viene dato in italiano o in spagnolo. Ma c'è di più. Abbiamo appena preso conoscenza ora del rapporto sulla lingua e la cultura còrsa che verrà discusso prossimamente dall'Assemblea di Corsica. Veramente ci manca il tempo per analizzare dettagliatamente questo documento e ci limiteremo per ora ad un accenno.

Sembra veramente positivo l'impegno messo nel difendere l'identità còrsa: la generalizzazione dell'insegnamento della lingua e della cultura, l'inversione di tendenza riguardo all'obbligo scolastico (cioè l'iscrizione è la regola, chi non vuole studiare il còrso deve farsi cancellare) tutto ciò può essere ottimo a condizione che venga accompagnato da adeguate misure relative all'italiano e all'inserimento della Corsica nella sua area geografica.

Perché dobbiamo purtroppo dire che da questo punto di vista il testo così com'è non ci dà soddisfazione. Due pericoli infatti debbono venire assolutamente evitati. Il primo sarebbe di banalizzare l'italiano, di trattarlo come un lingua romanza qualsiasi, o, per parlar chiaro, di porlo sullo stesso piano dello spagnolo. Ancora una volta non abbiamo niente contro lo spagnolo a condizione che venga ad affiancarsi all'italiano e non a prenderne il posto. Va detto chiaramente che esso non ha in Corsica le stesse radici dell'italiano, non è parte costitutiva della nostra cultura, insomma è la lingua di lontani cugini, che sarà utile e piacevole conoscere, ma non è nostro.

Il secondo pericolo è di porre in concorrenza l'italiano con il còrso e ciò per due motivi. Primo perché, come abbiamo già abbondantemente illustrato su questa rivista, l'italiano è necessario per confortare il còrso. Poi perché il primo, con lo svilupparsi dei rapporti con l'Italia, darà all'insegnamento del secondo l'utilità tanta vagheggiata dai genitori. Ora una cosa questi debbono assolutamente togliersi dalla testa; l'idea che studiare il còrso potrà bastare per le relazioni con gli

italiani. E' finito il tempo in cui vigevo il pressappochismo. Uno parlava in còrso, l'altro rispondeva in italiano e si andava avanti così. Oggi, per tacere delle relazioni commerciali più impegnative, nel semplice campo del turismo bisogna parlare bene la lingua dei clienti e dei corrispondenti commerciali. Se domani si dovesse arrivare a chiedere ai genitori di scegliere tra far studiare l'italiano o il còrso ai loro figli, si rischierebbe di pregiudicare entrambi gli insegnamenti. Tale scelta sarebbe micidiale anche perché l'insegnamento di lingua e cultura còrsa deve, tra l'altro, servire a reinserirci nel nostro ambiente storico e geografico naturale. Se vogliamo salvarci dobbiamo compiere una rivoluzione copernicana ed abituarci a pensarci geograficamente dove effettivamente siamo: non lontano di tutto, «sacca pendente dell'esagono francese» come ebbe a dire Pascal Marchetti, ma vicinissimi ad una delle regioni più attive e più moderne del continente europeo, estremità della famosa banana blu², attuale motore d'Europa. Insomma il testo proposto fa un passo nella direzione giusta ma ci sembra decisamente insufficiente: l'offerta di italiano rimane inferiore ai bisogni e non è ancora proclamata la necessità di affiancarlo al còrso a tutti i livelli. Il nostro combattimento è ancora agli inizi. Dobbiamo proseguire.

Paul Colombani

1- Dovrebbero diventare le sezioni romanze stando alle proposte dell'esecutivo. Vedi infra.

2- Viene chiamata così la fascia di territorio che si estende da Londra all'Italia settentrionale (e possiamo aggiungere centrale).

L'ultimo Onore (dal 9 maggio al 21 giugno)

È credenza comune nella maggior parte dei còrsi che una volta perduta la battaglia di Pontenovo la resistenza còrsa sia immediatamente cessata.

Non è così. Si continuò a combattere molto valorosamente per ancora un mese e mezzo con un Paoli ancora deciso a resistere, a combattere, perfino a «battere» i francesi.

Molti episodi lo dimostrano.

L'esercito còrso si trovò frazionato in diversi gruppi: Paoli, Abbatucci, Saliceti, Achille Murati, Clemente Paoli. Si componeva in tutto di 12.000 uomini. Anche se avessero potuto restare sempre uniti non avrebbero potuto tener testa all'esercito francese che contava più di 30.000 soldati; oltre ad altri 10.000 che stavano per imbarcarsi a Tolone.

Pure la resistenza fu eroica e degna delle proverbiali qualità dei còrsi.

Avremo certamente anche noi tanti difetti ma siamo sempre stati ottimi soldati. Fa eccezione la figura non onorevole di Gaffori che, disobbedendo a Paoli, che al momento di partire per il Fiumorbo gli aveva chiesto di resistere almeno un mese, consegnò invece Corti ai francesi in modo incruento.

Avrà probabilmente avuto le sue buone ragioni, ma la storia lo

condanna.

Per il resto non c'è ricordo di defezioni. Ci si domanda in quale altro paese del mondo, di fronte all'allora più grande esercito d'Europa, chi avrebbe avuto il coraggio che hanno avuto i còrsi di restare con Paoli ancora per setti-

narli questi eserciti famosi ma non lo facciamo per un senso di cavalleria.

E' lungo il racconto delle battaglie sostenute e spesso vinte durante quelle sei settimane. E furono battaglie, non scaramucce, giacché si tratta di molte migliaia di uomini.

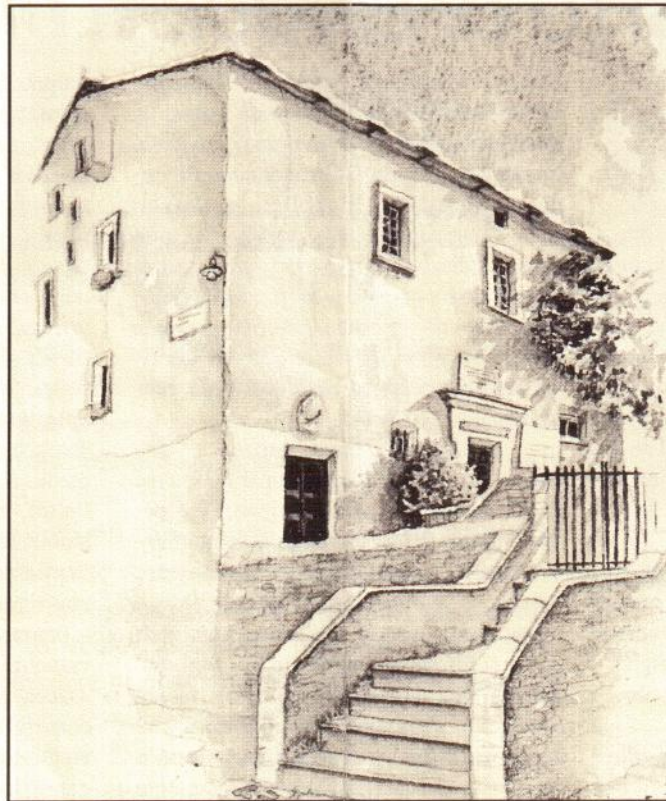
Ad esempio il De Vaux il 2 giugno presso Vivario, con 6.000 uomini viene attaccato da Paoli, aumenta le forze a sua disposizione con altri 4.000 uomini (notate bene il totale di 10.000 uomini) e avanza fino al Tavignano dove è attaccato da Paoli. La battaglia fu durissima; verso mezzogiorno i còrsi, pur essendo meno numerosi, misero in fuga l'esercito francese costretto a ripassare il fiume con fortissime perdite. Paoli dette allora un nuovo attacco e i francesi dovettero ripiegare fino a Corti.

Altri esempi:

Saliceti si trova giornalmente alle prese con i francesi e passa di corsa da una Pieve all'altra nelle province di Aleria e di Accia alla testa di un grosso contingente di truppa impossessandosi spesso dei convogli che si dirigono su Corti.

Abbatucci si unisce a Paoli nella zona di Vivario verso gli ultimi giorni di maggio. Lo scontro è molto duro e le truppe francesi si ritirano con forti perdite.

Dei corpi combattenti di Paoli quello che si trovò per primo in



La casa natale di Paoli

mane e settimane sapendo che la partita era perduta. Ma per l'onore, solo per l'onore si doveva restare fedeli.

«Il mio onore si chiama fedeltà», ecco il motto di un soldato di Paoli.

Quanti eserciti famosi, se mortificati dalla disfatta, hanno saputo o voluto reggere per tutto il tempo che i còrsi seppero sopportare in silenzio? Potremmo nomi-

grave difficoltà fu quello di Achille Murati in Balagna e precisamente all'Isola Rossa. Che non ci si meravigliasse questa così importante parte dell'Isola, che pure era assai ben difesa ed armata, sia stata abbandonata senza che sia stato tirato un solo colpo di fucile.

La ragione è che tutte le fortificazioni erano intese a difendere il fronte di mare ma non erano di alcuna utilità da parte di terra. L'interno era dunque indifeso e una volta perdute le colline intorno alla città non restava neanche la possibilità del rifornimento di acqua.

Fu dunque deciso il giorno 21 di maggio di ritirarsi in Liguria o in Toscana per non essere catturati; oppure di raggiungere le truppe di Clemente Paoli che si trovava in Niolo.

Leonardo Belgodere, Achille Murati e diversi inviano le famiglie ad Oneglia scortate da 150 uomini ed essi stessi con una veloce feluca passano a Livorno da dove poi raggiunsero Paoli a Porto

Vecchio.

Il De Vaux, dopo l'occupazione dell'Isola Rossa pubblica un editto con il quale infligge 10 anni di galera a tutti i corsi che tengano armi nascoste.

Questo generale inumano così ordinava: «non risparmiate nè i raccolti, nè le vigne, nè gli ulivi nè le impiccagioni».

Siamo giunti alla fine. Un mese dopo la perdita dell'Isola Rossa il De Vaux passa all'attacco definitivo di Vivario e di Ghisoni e se ne impadronisce rapidamente.

E' allora che Paoli, vedendo che gli è impossibile resistere alla superiorità delle forze francesi, decide di abbandonare l'Isola. E' il 21 giugno.

Per rendersi ben conto di quale importanza fu la resistenza di Paoli la stampa toscana riporta il 28 giugno una lettera scritta da un alto ufficiale francese a persona di fiducia dove dice che nella guerra di Corsica furono da 11 a 12 000 i morti fra i quali moltissimi ufficiali.

In una lettera di Paoli ad un amico scritta in Murato il 20 febbraio '69 così leggiamo:

« Se dovessi cadere nel conflitto cadrei come uomo d'Onore ed il mio esempio inciterebbe gli altri a morire con la stessa virtù.

L'amore stesso della libertà sopravviverà alla rovina della Patria e vi resisterà fino all'estremo limite.

Il sangue dei morti sarà un seme che produrrà frutti centuplicati e non lascerà mai la Corsica mancare di Eroi.»

Almeno uno non è mancato alla Corsica: Circinello, colui che è stato il puro Eroe, l'Eroe profetizzato da Paoli.

Sacrificandosi egli porta l'Onore e la fedeltà oltre i limiti umani.

Ma, a proposito e per terminare, ci domandiamo quanti giovani corsi sanno chi sia stato Circinello!!

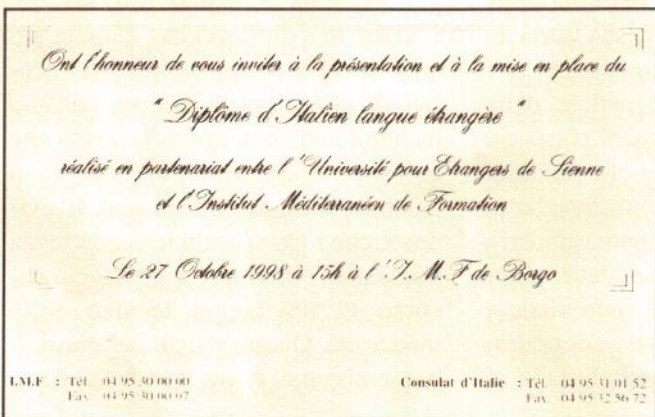
Carlo Roselli-Cecconi

Un po' d'ordine nelle idee

Fino a pochi anni fa agli scolari delle nostre scuole si diceva che discendevano dai Galli. Inoltre venivano puniti anche corporalmente se avessero parlato corso.

Questa specie di «strage degli innocenti» un bel giorno si arrestò, grazie a Dio, per ragioni di decenza.

Parlando qui di decenza sentiamo l'obbligo di «esternare» la nostra meraviglia quando abbiamo ricevuto



to questo invito:

La dizione, evidentemente voluta, di «italiano lingua straniera», è in Corsica inaccettabile. Sarebbe come dire che anche il corso, idioma squisitamente italico, sia una lingua straniera!! In poche parole ciò che non è francese qui in Corsica sarebbe straniero!!!

C'è poi un motivo più profondo e più caro a noi che ci spinge a protestare.

E' quello che ci fa parlare sottovoce, per rispetto, per non disturbare tutti i nostri antenati, i nostri «antichi», tutti coloro che sono parte autentica della nostra lunga storia. Noi siamo fieri, orgogliosi della nostra storia e del nostro Paese.

Pasquale Paoli parlava solo italiano e tutto il suo Governo parlava ufficialmente italiano come unica lingua di Corsica e non lingua straniera.

E' questo un concetto di base della nostra azione culturale. Il concetto cioè che in Corsica l'italiano non può essere considerato lingua straniera.

C. R-C

UN CONTRIBUTO VIA ETERE

L'11 agosto scorso Pascal Marchetti, Christophe Canioni e Paul Colombani sono stati ospitati da Pascal Antona presso l'emittente della radio regionale RCFM. Erano stati invitati a presentare il libro *La Question de la langue en Corse*¹. La trasmissione è avvenuta ovviamente in francese. Abbiamo comunque ritenuto interessante di riportarne i brani più importanti in traduzione italiana per informarne i nostri lettori italiani e i Còrsi che non avuto modo di sintonizzarsi quel giorno su RCFM.

Domanda :

Paul Colombani, può ricordarci che cos'è questa pubblicazione *A Viva Voce*?

Risposta :

A Viva Voce è una rivista che non è stata creata da me. E' stata fondata alcuni anni fa da un gruppo di Còrsi sotto gli auspici della Società Dante Alighieri di Bastia. Questi Còrsi hanno voluto fare qualcosa di originale, pensando che, dato il posto assegnato dalla storia alla lingua e alla cultura italiana in Corsica, una rivista in italiano non potevo esservi simile a una rivista in italiano pubblicata a Lione, per esempio, o altrove. *A Viva Voce* raccoglie gente proveniente da vari orizzonti, ma tutti pensano che occorre tener conto per la Corsica, per la cultura còrsa e per la lingua còrsa, di quello spazio privilegiato che la lingua e la cultura italiana hanno da sempre avuto in Corsica.

D

Perché ha voluto riproporre in volume e in francese alcuni testi già pubblicati in precedenza su *A Viva Voce* ?

R

Perché pensiamo di poter raggiungere così un pubblico più ampio. La regola del giuoco di *A Viva Voce* è che la rivista è scritta in italiano, con magari qualche articolo in còrso. Per esprimersi in francese oppure semplicemente in còrso (non abbiamo niente contro il còrso ovviamente) esistono altre riviste. Infatti molti potrebbero leggere *A Viva Voce* in italiano, ma temiamo che alcuni, vedendo che la rivista è scritta in italiano, credano di non poter capire e così abbiamo deciso di pubblicare una traduzione a parte, ciò che ci consente di non andare contro la regola di *A Viva Voce*, che deve essere scritta in italiano, e di rag-

giungere un pubblico al quale, sfortunatamente, questa lingua non è familiare.

D

Lei, Paul Colombani, insegna italiano all'Università di Nantes e per quanto riguarda Pascal Marchetti, che non c'è più bisogno di presentare, ricorderemo comunque alcune sue opere : è del 1971 il famosissimo *Intricciate è Cambiarine*, con Dumenicantone Geronimi, poi l'altrettanto famoso *Assimil* è del 1974, *Une mémoire pour la Corse* del 1980 e la *Corsophonie, un idiomme à la mer* del 1989. Pascal Marchetti, lei scrive in uno dei suoi testi che, all'epoca di ciò che è stato chiamato il *Riacquistu*, si è fatto rinverdire il ramo separato dal tronco, cioè la lingua còrsa, e che occorre adesso far circolare la linfa vitale.

R

Esatto. Il còrso si è nutrito per secoli dell'insieme delle lingue della sua area geografica, culturale, storica. E' stato questo a creare la lingua còrsa, il tessuto della lingua còrsa viene dalla *Terra ferma* in gran parte e possiamo assimilare l'insieme delle lingue romanze della nostra area a un tronco dal quale il còrso sarebbe stato separato perché è passato in un'altra area che è quella del francese. Far rinverdire il ramo significa collocare di nuovo il còrso nella propria area in conformità con le sue origini, la sua storia, la sua grammatica e la sua sintassi che ha in comune con le parlate della penisola, e dunque ridare al còrso ciò che è di sua natura, perché isolarlo, farne un ramo separato, un ramo morto, significa ovviamente ucciderlo definitivamente. Il còrso deve poter continuare a ricevere la linfa vitale e alimentarsi, altrimenti deperirà. Allora, ovviamente, si può dire che ci

sarà il francese, certo, ma il còrso non ci sarà più. Perché il còrso possa vivere per conto suo deve cercare la linfa dove l'ha sempre presa durante la sua storia.

D

Ha provato il bisogno in un dei testi intitolato *Salvare il salvabile* di elencare alcune evidenze. Può ricordarcelle?

R

Le evidenze sono che la conoscenza dell'italiano (non dico che si debba sostituire il còrso con l'italiano, non mi si faccia dire cose che non ho dette) è utile al còrso, e, per quanto riguarda la propagazione del còrso tramite l'insegnamento, senza la conoscenza delle regole comuni al còrso e all'italiano, ignorando totalmente la loro eredità comune, è evidente che non si può far un lavoro utile. Eppure è ciò che alcuni tentano di fare. Quindi una di quelle evidenze è che non si riuscirà a far rivivere il còrso ignorando totalmente l'eredità comune al còrso e all'italiano. Un'altra è che non si può mandare il còrso a lottare solo contro il francese perché si ripeterebbe la favola del vaso di coccio contro il vaso di ferro. Altra evidenza: il còrso finora è sprovvisto, e me ne dispiace, di tutti i mezzi moderni, gli manca tutta la terminologia moderna. Abbiamo provato con l'ADECEC di Cervione durante gli anni 70-75 a creare dei piccoli vocabolari per aggiornare il còrso, nessuno ha tenuto conto di questi lavoretti che forse non erano perfetti ma esistevano e potevano essere perfezionati. E' evidente che i Còrsi nella loro coscienza linguistica eliminano il passaggio del còrso al linguaggio tecnico della modernità. Questo rifiuto del còrso di modernizzarsi è un handicap. Altro

handicap, la molteplicità della morfologia in corso. E' ovvio che ci comprendiamo, ma per fare una lingua ufficiale occorre una unità, occorrono delle norme. Queste norme non le abbiamo.

D
Si rende conto che rispetto a tutti i difensori della lingua ciò che lei dice, insieme a Paul Colombani, è polemico?

R
No, affatto. Perché mi sia consentito di ricordare che io stesso sono tra i difensori della lingua, per non dire uno tra i principali. Non intendo quindi polemizzare con questi difensori di cui faccio parte. Sto semplicemente constatando dei fatti. Quali? il corso nonostante tutti gli sforzi compiuti non sta meglio. Certo, si canta in corso, vengono pubblicate alcune opere letterarie, che hanno certo pochissimi lettori, ma che tuttavia esistono. C'è qualche punto positivo, ma nella pratica vivente il corso si sta spegnendo. D'altronde c'è una statistica semplicissima da fare: quella degli avvisi mortuari che vengono pubblicati nei giornali regionali. Ci sono circa dieci morti corsòfoni ogni giorno, dieci al giorno durante trenta anni faccia il conto. Da chi sono stati sostituiti? Da corsòfoni? No, da gente che il corso non lo parla. Dunque è destinato a scomparire. Ovviamente rimarranno dei canti, rimarrà sempre qualcosa come per il monegasco o altre lingue praticamente scomparse, ma nei fatti il corso non esisterà più. Penso che riportandolo verso le sue radici, reinserendolo in un insieme che è il suo, perché il corso fa parte del gruppo italico, va detto chiaramente, anzi non si insisterà mai abbastanza su questo dato,

D
Ma questo nessuno lo nega, penso,

R
... non del gruppo spagnolo, gli si apre la via della salvezza. Se l'italiano in Corsica viene trattato alla stessa stregua dello spagnolo, dell'arabo o del tedesco, si commette un gravissimo errore. Ecco ciò che la compagine di *A Viva Voce* intende dimostrare, ed è

ciò in cui concordo con loro, perché per quanto mi riguarda sono soltanto un collaboratore saltuario di *A Viva Voce*, ma sono d'accordo con ciò che fanno.

D
Paul Colombani, lei propone la creazione di situazioni che consentirebbero di parlare italiano e dunque di riportare la lingua corsa all'interno del suo ambiente naturale?

R
Ovviamente, perché le lingue vengono sempre parlate in una determinata situazione. E' vero per tutte, lo sanno bene i professori di lingue. Il problema del corso è che queste situazioni non esistono. Certo si possono organizzare dei bagni linguistici, ma quando i ragazzi escono di scuola si trovano in un ambiente che il corso non lo parla. Dunque il solo modo di ricreare i meccanismi che noi altri della mia età avevamo e che le nuove generazioni non hanno più è, almeno per ora, di immergere gli studenti in un ambiente che li spinga a parlare qualcosa che somiglia al corso, di metterli in contatto con una lingua veramente in uso, e la lingua indicata è l'italiano. Perché, come ha appena spiegato Pascal Marchetti, è vero che il corso fa parte della famiglia delle lingue romanze, ma non è una lingua romanza come le altre. Non si può sostenere rispetto al corso l'equidistanza dell'italiano da una parte e dall'altra dello spagnolo, del portoghese e così via. L'italiano ha una funzione specifica in Corsica. L'isola è sempre vissuta a contatto non solo con l'italiano ma con i vari dialetti italiani, il posto del toscano è stato storicamente molto importante, e dunque se si metteranno i Corsi in situazione di parlare italiano, i meccanismi si rimetteranno a funzionare. Ora, tutto, l'economia, la geografia, fa pensare che domani saremo sempre più in contatto con la penisola italica e quindi conviene approfittarne, farne un'arma e non lottare contro qualcosa che è lì per salvarci.

D
Però qui c'è un problema di formazione degli insegnanti di lingua corsa

che, a quanto mi risulta, non sono necessariamente italo-foni?

R
Dovrebbero esserlo. Ecco, lo dico chiaro e tondo. Non ho niente contro nessuno, ma penso che a un dato momento per motivi legati anche a vecchi problemi politici si è tentato di fare qualcosa di assolutamente autonomo. Alcuni hanno creduto di essere più efficaci così. Ebbene, come spiegava Pascal Marchetti, oggi abbiamo i risultati. E ciò che diciamo in questo volumetto penso che per i Corsi degli anni '60 erano evidenze. Potevano non piacere ma erano evidenze. Adesso si ha l'impressione di riscoprire l'acqua calda. Queste cose vanno dette perché altrimenti queste evidenze scompaiono.

D
Pascal Marchetti, quando lei aveva delle responsabilità nel campo della lingua corsa sul piano regionale ha avuto l'impressione di non essere stato ascoltato?

R
E' più che una impressione, è una certezza. Non avevo praticamente nessun ruolo all'epoca. D'altronde allora non avevo pronunciato parole come quelle che ho appena dette. Non si parlava ancora di questo necessario riavvicinamento, perché si pensava, e anch'io condividevo la comune illusione, che si è dissipata per me, ma persiste per altri, che il corso avrebbe potuto fare la sua strada da solo, «*corsu farà da sé*», credo di averlo anche scritto. Ma alla prova dei fatti, del tempo, della pratica quotidiana ci accorgiamo che si trattava di un errore, che forse eravamo stati trascinati dall'entusiasmo ma che finalmente, certo ci sono stati dei progressi amministrativi, istituzionali, voialtri, per esempio, usate la lingua corsa a RCFM, viene usata in televisione, ma sul piano della pratica linguistica, sul piano della quantità e della qualità della lingua adoperata, non ci sono stati progressi, anzi c'è stato un regresso. Allora, nel 1983, non avevo ancora tutti i dati di cui oggi sono in possesso e che risultano da constatazioni recenti.

A Viva Voce

L'asino di Marana



pirato sul confine di Borgo e Lucciana, cadavere schifoso, scatenò tra i due paesi una battaglia sanguinosa.

Era in tempo di Pasqua nel 1812. L'avvocato Biadelli, che tornava dai suoi poderi di Marana, raccontò l'accaduto nel cerchio degli amici bastiesi. Chissà quante risate. Il Viale ne trasse argomento per un poema che si accinse subito a comporre, in otto canti: *Dionomachia*. Noi da tanti anni l'abbiamo dimenticato. Eppure a suo tempo, scritto per la Corsica divenne popolare prima di essere stampato, e la forma stessa del poema, inserendosi nella tradizione orale, lo portò anche nel popolo dei villaggi. E sul continente fu letto e apprezzato come un'opera nuova nella tradizione della poesia eroicomico; a Firenze si trovarono nel gruppo Vieusseux il Capponi e il Giordani a curare le stampe; a Parigi, letto nell'edizione del 1823, il poema entusiasmò lo Stendhal che scrisse (1° maggio 1824) una vivace recensione nel «New Monthly Magazine» per gli Inglesi, è vero!. E noi, oggi, come mai? Come mai il successo di un cacaseno del genere di Minuto Grosso, veramente grossolano e di senno minuto, e l'oblio della poesia *Dionomachia* del Viale, del nostro Viale?

I nostri nuovi linguisti, etnologi, filologi, esumano dal poema quale documento di archeologia le sestine della Serenata di Scappino (canti IV); la quale fuori dal contesto perde senso e sapore. E la *vis comica*, e la satira feroce in 3294 versi dalla penna veloce di quel poeta geniale di 24 anni, che ne facciamo? Solo un documento del passato, testimone di una società corsa ormai estinta? Sia pure. In due pagine, amici lettori, vogliamo esaminarlo. E chi sa se non avremo, in più la partecipare dell'interesse dei lettori di una volta?

Poema eroicomico, si appella al più antico, la *Batracomiomachia*, bat-

taglia dei topi e delle rane, rimesso di moda nella traduzione in ottave italiane, al '700, dal Vittorelli, e caro al Leopardi che lo tradusse in sestine più vivaci nel 1815. In quanto all'argomento, vuol risalire ai poemi del '500 e '600, *La Secchia Rapita* del Tassoni, *Le Lutrini* del Boileau, *Lo Sdegno degli Dei* del Bracciolini e *L'Asino* di Carlo de' Dottori. Non è vero che sia un semplice «démarchage» dalla *Gerusalemme Liberata*: una vasta cultura letteraria entra nel gioco della parodia, *l'Iliade*, la *Farsaglia*, la *Divina Commedia*, e poi Orazio, Ovidio, e nello stesso tempo tutta la letteratura comica popolare italiana, carnavalesca, bernesca, bertoldesca è fonte e referenza. L'originalità della *Dionomachia* sta in quel mischiare le espressioni delle due culture, l'aulica e la popolare, e nel brusco passare dall'elevazione del tono eroico non solo al ridicolo, ma al realismo più triviale; e il ritmo stesso della sestina. A strofa giocosa, si presta a quel gioco d'altalena, rapida e feroce.

Nella maniera del poema cavalleresco, un esordio promettente:

Io canto la civil funesta guerra...
poi l'invocazione alla musa, e la messa in opera per la dimensione epica, delle potenze superiori del bene e del male, cioè i santi patroni di Borgo e di Lucciana, S.Appiano e S.Michele, e, opposti tutti i diavoli dell'Inferno con uno, Astarot, mandato sul posto colla missione di turbare l'angelismo di quei villani nella settimana santa.

Per l'asino, nel suo strascinarsi morente, carico di tutte le «schianze», nelle sua agonia indemoniata, nessuna pietà, e non più per il cadavere sul quale inciampano i campioni dei due paesi, poi esposto in chiesa, nascosto, ritrovato, salato, portato, appeso nel campanile, «asinina salma» sempre più fetente, «funesta sucida carogna». Nessuna pietà, giacché tutto è ironia, la sofferenza delle bestie fameliche, il dolore della giovine sposa, i feriti, i colpi mortali, il sangue dei combattenti nell'acqua del torrente portato

fino allo stagno, e la battaglia pure «campal cemento» che pare un gioco «a rimpattino», con le sfide più abbiette e una crudeltà infernale.

Derisi, come di sfuggita, lo spirito di vendetta e la ribalderia, come connotati degli eroi; tuttavia il poema è una carica feroce contro il campanilismo, la pratica religiosa priva di senso e la superstizione, la bruttezza e la sporcizia dei paesani, contro l'ignoranza, la cupidigia, l'ingordigia, la pigrizia e l'immoralità del clero, contro l'ingiustizia dell'alta polizia e la ladroneria dei gendarmi.

E con tutto ciò il piacere dello scrivere faceto: inventare le peripezie, i rimbalzi dell'azione, il ridicolo delle situazioni, l'asino in mezzo alla truppa in arme dei borghesiani come il carroccio dei Guelfi, «o portato», «Qual lampadario di cristal sospeso» da due villani che

... del nobil carco van più alteri
Di due facchin, ch'in bussola sedente

Per i patiti del NET

Ricordiamo i motori di ricerca :

www.arianna.it
www.virgilio.it
yahoo! Italia: www.yahoo.it
Alcuni siti interessanti:
Tuttitalia, il sito per gli italianisti:
www.uibk.ac.at/c/c6/it/
La pagina pa i visentini e anca pa i veneti (interessante per il dialetto):
www.goldnet.it/vicenza/veneto/dialet.html
Dizionario dei proverbi (toscani):
[//info.utas.edu.au/docs/flonta/DPbooks/GIUSTI/GIUSTI.html](http://info.utas.edu.au/docs/flonta/DPbooks/GIUSTI/GIUSTI.html).
Un esempio: Corsica morsica.
Per l'arte :
Artemania: www.rigel.li.it/main.html
Quadronet: www.idea.it/quadronet/
L'enciclopedia della pittura dal 200 a oggi:
www.rol.it/wm/paint/auth
4000 anni di architettura:
www.thais.it/architettura/default.htm
Architettura futurista:
[//revolution.rebel.net/2/futurist/](http://revolution.rebel.net/2/futurist/)
Vasari. Il Giudizio Universale:
www.firenze.net/giudizio.universale
1200 anni di scultura italiana :
www.thais.it/scultura/scultura/htm

Portino ad «installa» un presidente; di pingere ritratti atroci, di villani e di preti, o la fuga di un animale, lo stormo dei corvi; e scegliere sempre l'aggettivo che inalza o il paragone che porta al sublime, all'esaltazione epica, per narrare la caccia alla mula del vicario, o le donne accanite sul cadavere dell'asino:

*Tal si dipingono per vendetta insane
Le Menadi squarcianti il tracio vate;*
inventare l'altra dimensione epica, il meraviglioso diabolico, l'echeggiare nella valle dello sbaglio del demonio, o la sarabanda diabolica nel campanile di Lucciana, oppure i trenta caduti in guerra condotti nell'inferno, e il meraviglioso sacro: virtù miracolosa della chiave della chiesa di S. Appiano «Santo veterinario», e della spada di S. Michele, che scaccia i demoni e «taglia il libeccio in croce».

Piacere pure nell'imitazione del verbo dei semplici e degli ignoranti, di quello che ha letto il Tasso e arringa i villani come «Goffredo al campo domator dell'oriente», o di quello che dice che non sa dire; nel comporre, «in grave stil» la lettera del «mer» al vescovo, l'omelia del vicario con l'enumerazione delle reliquie di Sisco alla maniera del frate boccaccesco (ma che Viale afferma essere autentica), o pure nello stile notarile più lambiccato, l'atto di pace che stipula le condizioni dell'interro dell'asino.

L'invenzione faceta non esclude la verità dei costumi. Anzi possiamo oggi apprezzare una minutezza da etnologo nell'abbondanza degli oggetti usuali, di cucina, di lavoro; del vestire, del culto, nella descrizione delle armi, diversi schioppi, moschetti, tromboni, oggetti di prezzo per la loro antichità e gli intagli del calcio che attestano il valore dei banditi proprietari successivi, e della maniera di usarle colle espressioni particolari «tirar a colombino», «sparare a un pel di gatto», e il segno di croce fatto col pollice sul polverino per «rompere l'incanto nello scodellino», e pure nei modi diversi di medicare le ferite, col «cerotto aschese», la stoppa e le chiarate, solfanello, acquavite,

... calda urina, grasso porcino

e di San Gjuvan l'olio divino.

La profanazione coll'esposizione del cadavere dell'asino, nella chiesa di Borgo è occasione di notare le arche nell'interno e il sepolcro dietro l'altare riservato ai preti, come il rito dei candelieri rovesciati sull'altare il venerdì santo. Le processioni anche se vogliono apparire una caricatura sono una pittura precisa degli usi religiosi: il vestire dei confratelli, l'ordine della confraternita, le voci diverse dei cantori e la maniera di cantare. E l'eleganza cittadina del vicario episcopale in parrucca e merletti contrasta con l'offerta paesana di *Capretti, anguille di Chiurlin salate, Prosciutti di cignal mezza dozzina E trenta palmi di salsiccia fina...*

Ai suoi eroi paesani, non personaggi storici, ma creati dalla sua fantasia, il poeta dà nomi, nomignoli e soprannomi, nomi latini o colti accoppiati a cognomi derisori: veri, come tanti altri ancora vivi nella memoria dei nostri villaggi (nonché negli archivi), vestigia della *vis comica* popolare di una volta. Giacché non è tutta caricatura la pittura della vita paesana: leggiamo pure, nel canto IV, come le donne tentano di ritenere la pazzia vendicatrice dei mariti col rammentar loro l'urgenza dei lavori campestri e col disarmarli e certo, il comico triviale non viene meno, e la preghiera della giovine sposa al suo Tonino parente in guerra, che gli rappresenta il sacrificio della sua dote fatto per esentarlo dal reclutamento, non senza ironia dell'autore, si fa contadinesca:

*Tu sei la dote mia, caro Tonino,
Tu la mia grascia e il mio pan di grano.*

L'ironia dell'espressione non maschera l'autenticità del quadro della cerimonia funebre e dei lamenti, della composizione del vocerato di Rosa, non privo di sentimento e conforme alla struttura dei voceri antichi: l'introito: una sensazione uditiva (il lazzerone, il latrare dei cani), l'espressione dell'amore nell'enumerazione delle cure allo sposo, il ricordo della felicità, il presentimento della disgrazia, l'evocazione delle nozze e del vasto parentado, il passaggio dall'abbondanza alla miseria e l'estinzione

della famiglia, e in conclusione le imprecazioni.

In italiano il vocero di Rosa, come frutto di un'analisi dei voceri che il Viale già a quell'epoca cominciava a raccogliere e a trascrivere, ma in lingua corsa la serenata di Scappino, che rivela in Viale l'armoniosa unione del folclorista nella raccolta del vocabolario dialettale, e del poeta giocoso nell'idillio rusticale, antica tradizione da Ovidio ai sonetti polifemici del '700, da Folengo, le «Zanitonella sive innamoramentum Zaninae et Tonelli», da «La Nencia da Barberino» a «L'innamoramento» bertoldesco.

Ricollocata, come si deve, la serenata di Scappino nel contesto della *Dionomachia* e della tradizione stilistica italiana, vogliamo rileggerla: sentiremo tutta l'ironica simpatia dell'autore.

L'ironia tuttavia si fa satira mordace nell'evocazione della decadenza dei costumi, l'oblio dei tempi eroici, la ferocità francese, la ciarla dell'ufficiale francese (e come non ricordare lo stesso giudizio nello Stendhal?), l'«occhio» dell'alta polizia, l'incapacità del governo e l'ignoranza dei preti. Lo stato della Corsica al poeta è sofferenza.

Fonte dell'ironia e della satira, il sentimento, amor patrio doloroso, si sfoga con veemenza in una lunga digressione sulla crudeltà della vendetta, e, altrove, trapela chiaramente, come nella descrizione della pazzia criminale degli incendiari.

Documento del passato la *Dionomachia*, in verità, nata sugli strati di una cultura archeologica per i Corsi di oggi, ma di quel nostro passato autentico specchio che dovremmo apprezzare. E nonché per l'arte, per l'amor patrio che l'ispirò, opera originale in tutta la tradizione della letteratura giocosa. E opera, certo, di lunga superiore a quella degli emuli, il Petrignani, il Lucciardi, l'abate Cerati.

Renée Luciani

Ci scrive uno studente

In seguito ad una iniziativa del nostro giornale, uno studente còrso in Lingua e Letteratura italiana ha usufruito di un soggiorno di un mese al Collegio Boscarini di Urbania. Siamo lieti di pubblicare la lettera scrittaci dal giovane borsista al suo ritorno in Corsica, augurandoci che l'esperienza possa venire ripetuta, diffondendo così la pratica corrente della lingua italiana fra i nostri compaesani della nuova generazione.

Al Comitato di redazione di «A Viva Voce»

Dopo aver trascorso un mese di studio al Collegio Boscarini di Urbania, posso affermare che la mia conoscenza della lingua italiana è migliorata assai. A ciò occorre aggiungere che la cittadina di Urbania è affascinante, con molti artigiani (ceramiche) e situata a diciotto chilometri da Urbino che è la seconda città della Provincia di Pesaro-Urbino.

Questa città è calma, non ci sono rischi di furti, e si fa presto amicizia con gli autoctoni. Se si parla degli appartamenti affittevoli, si può dire che sono spaziosi e poco costosi. Però io consiglierei la pensione dagli abitanti, dove si progredisce di più e si gode l'amicizia di una famiglia urbaniese.

Jean-Paul Giovannoni
20229 Valle d'Orezza.

Femmes d'Antisanti. (1850-1861). Renée Luciani.
Associu Ricerche Storiche di a Pieve di Rogna. pp. 179.

Oltreché consultare libri e periodici, la signora Luciani ha condotto ricerche negli archivi di Antisanti e del dipartimento di Alta Corsica. Viene fuori uno spaccato di storia còrsa in uno dei nostri paesi del secolo scorso con particolari talvolta commoventi e talvolta più ostici: si veda la vicenda del forno p. 82-83.

Possiamo stabilire dei confronti con i giorni nostri anche tramite la lingua adoperata, un francese misto di espressioni còrse che è diventata purtroppo quella usata oggi da molti. Ringraziamo la signora Luciani che ha voluto renderci chiara la reale situazione linguistica dell'isola. Cogliamo l'occasione per chiedere ai nostri neocorsisti se tutto sommato non è a ciò che mirano anche senza volerlo perchè è ovvio che chi si esprime così crede in buona fede di conoscere l'idioma nostro e vi si trova spinto dall'assenza di una lingua alla quale riferirsi.

Cari lettori,

Vi confermiamo che «A Viva Voce» sarà sempre aperta alla vostra corrispondenza. Continuate a scriverci come avete fatto finora, dandoci le vostre opinioni e consigli. Ci serviranno per fare sempre meglio. Se desiderate sostenere questa nostra impresa abbonandovi, ecco le modalità da seguire:

Abbonamento annuo ordinario: 100 F

Sostenitore: un po' di più!

Copia arretrata : 20FF

Pagamento: assegno bancario o postale a «A Viva Voce»

BP. 31 - 20620 Biguglia.

Per rimessa da Italia o altri paesi servirsi del vaglia postale internazionale indirizzato a BP. 31 - Biguglia 20620 - Corsica.

A Viva Voce
ringrazia

CORSICA ferries

Geant

I GRANDI SUPERMERCATI

C.C. Port de Toga
Bastia

C.C. La Rocade
Bastia

C.C. La Rocade
Mezzavia

La Poretta
Porto Vecchio

L.N.MATTEI

Ci si chiede di pubblicare : con il mese di Novembre hanno avuto inizio i corsi di lingua italiana e le libere conversazioni di lingua italiana. I corsi di italiano si tengono in Rue St François prolongée (C.A.R.I...) con il seguente orario:

1° Livello : Giovedì ore 18 - 19.30

2° Livello : Mercoledì ore 10 - 11.30

3° Livello : Martedì ore 18-19.30

Le libere conversazioni, dette «Parliamo italiano», sono tenute allo stesso indirizzo il lunedì alle ore 18.

**AIUTACI UN
ABBONAMENTO
CI ALLUNGA
LA VITA**

Fondatore:

Carlo Roselli-Ceconci

Direttore responsabile:

Paul Colombani

Comitato di Redazione:

Francis Beretti

Carlu Castellani

Pascal Lota

Roccu Maltedò

Philippe Peretti

Aimé Pietri

Emile Pucci

Pauline Sallembien

José Tomasi

Paul-Michel Villa

Marie-Jean Vinciguerra

«A Viva Voce» BP. 31 - 20620 Biguglia

Creazione grafica:

Atelier Christophe Canoni

5 Boulevard Giraud 20200 Bastia

Tél/fax: 04 95 31 37 02

Commission paritaire N° 74117

E-Mail del direttore : morosaglia@wanadoo.fr